Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Mss. 706
Sidonio
Ap.: f. Apollinare
Co: Abb.: Pietro Zaccaria
Di: Antonio Lotti
dipinge: 70.

Marco Corrieri
Co: dell' Algarotti.

LE
RAMM.
ANI
OTTI
73
NO
BRAIDENSE

VM
M. 2408.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3173
BRAIDENSE
MILANO

SIDONIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

L'Autunno dell' Anno 1706.

DEDICATO

Alla Nobilissima Compagnia

Di Sue Eccellenze

LI SIGNORI

PROTETTORI

Di esso Teatro.

IN VENEZIA, M. DCCVI.

Appresso Marin Rossetti.

Si vende all'Insegna della Pace, in Merceria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE



Oncorrono insieme tante ragioni per indurmi a consacrare all' EE. VV. il Drama presente, che senza ascoltar più quelle, le quali dovrebbono spaventar l'audacia di un tal pensiero, lascio correre liberamente il desiderio dell' ossequio dove lo

tragge l' ambizione riverentissima di pubblicare se stesso . L' Elezione fatta dall' EE. VV. di questo soggetto , ed il benigno comandamento che ho avuto di vestirlo sol co' miei versi , mi han persuaso a dover riconoscere l' onore impartitomi , mettendo in fronte a questa umilissima mia fatica il Loro autorevole Patrocinio , ed implorando che le assista in qualità di fregio , e di difesa il nome di Quelli che le han dato l' essere . Se questo fosse un mio dono , potria confondermi la somma disuguaglianza che passa tra'l Loro merito e la mia insufficienza ; ma essendo un' atto di restituzione che io ne fo alle mani dell' EE. VV. mi lusingo che vorranno degnarsi di gradire dopo la prontezza della mia ubbidienza anco il giusto adempimento di questo mio debito , e la profonda sommissione con la quale protesto essere

Di VV. EE.

Umiliss. Divotiss. & Obblig. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

ARgene Regina di Cipro amò sì fortemente Morasto suo Marito, che questo essendo rimasto ucciso in battaglia da Sidonio Principe della Fenicia, ella giurò contro di lui l'odio di un a guerra implacabile, nel corso della quale ebbe in suo potere Elvinda Sorella di Sidonio fatta prigioniera da Ircano Principe di Creta, il quale pretese con simile azione di aversi guadagnato l'amore di Dorisbe figlia di Argene, e di cui era aman-

amante non corrisposto. Non potendo Sidonio ricuperare la Sorella con le forze, si rivolse agli artificj; e nascondendo la propria condizione, passò alla Reggia di Cipro, dove lusingando l'avidità di Erbosco Giardiniero di Corte con la speranza di cavare un tesoro, e con li doni, s'introdusse liberamente ne' Giardini Reali creduto figlio di esso. Ivi osservò, e fu osservato da Dorisbe, e nacque fra di loro un reciproco amore; disperato però nell'una per la troppa disuguaglianza dell'amante, e nell'altro per la vendetta solennemente giurata contro di se stesso, non solo dalla Regina, e da' Popoli; ma dalla Principessa ancora, che si era promessa in isposa solamente a chi le portasse la testa di Sidonio. Saputosi da Dorisbe che l'ogget-

to da lei amato era di grado reale, col mezzo di Elvinda interessata a favorire il fratello, volle chiarirsene, ed invitatolo ad un luogo inosservato, ivi furono colti per maligna accusa di Grimora moglie di Erbosco, che si era invaghita di Sidonio sotto nome di Laureno. Disponeva la legge in Cipro che trovandosi due amanti insieme, fosse reo di morte quegli che primo avesse scoperto all'altro l'amore; ma non potendo Argene trovare in essi l'autore, imperciocchè ciascheduno di loro con magnanima, ed amorosa gara si caricava della colpa per averne la pena, convenne rimetterne la decisione in due Campioni, dovendo morire quegli che rimanesse ò senza sostenitore, ò con lo svantaggio nel cimento. Per diverse maniere furono ambidue

bidue liberati dall' arresto col quale erano separatamente custoditi, ed essendo comparsi nello steccato con armi intiere, ed elmi chiusi a combattere ciascheduno in difesa dell'amante contra se stesso, toccò a Dorisbe il restar disarmata, e vinta; ma stando ella tuttavia risoluta di voler morire ò per l'amante, ò con l'amante, Laureno per troncare un così generoso litigio, e per morir solo si manifestò per Sidonio uccisore di Morasto. Il coraggio dell'azione, la sincerità Eroica di scoprirsi, e la tenerezza di un tale amore espugnarono lo sdegno di Argene, onde facendo prevalere alla vendetta giurata la mercede solennemente promessa della figlia, fu conceduta Dorisbe in isposa a Sidonio, come a quello che di Sidonio le aveva portata la

teſta, e con le nozze di loro inaſpettate finì la crudeliſſima guerra tra li due Regni di Cipro, e della Fenicia.

Su queſto fondamento ſi è lavorato il Drama preſente.

IL LUOGO.

E' la Reggia di Argene nella Metropoli del Regno di Cipro.

IL TEMPO.

E'l giorno anniverſario della Morte di Moraſto, e della vendetta ſolita a giurarſene ſolennemente da Argene, e da' Popoli nel tempio di Nemeſi.

L'AZIONE.

E' la Pace inaſpettata tra li duoi Regni di Cipro, e di Fenicia, con le nozze tra Sidonio e Dorisbe.

Corteſe Lettore.

IL Soggetto di queſto Drama aſſai prima d'oggi ha ſervito e di Epiſodio nel Poema Epico, e di Favola nel Dramatico . A chi ha la principal direzione di queſto Teatro, è piaciuto parimente di vederlo rinnovato ſu le Scene , ed accomodato all' uſo preſente . Onde nell' atto di pubblicarlo a me altro non è rimaſto , oltre la gloria d' una cieca ubbidienza , che il merito d'averlo veſtito de' miei verſi

e de'miei ſentimenti . Se queſti avranno la fortuna del benigno compatimento, ſiccome ſpero , avrò ancor' io conſeguito tutto ciò che poſſo augurarmi dalla tua gentilezza diſcreta in queſta occaſione . Vivi felice.

ATTORI.

Argene Regina di Cipro, Vedova di Morasto e Madre di Dorisbe.
La Sig. Santa Stella, Virtuosa del Serenis. di Mantova.

Dorisbe amante di Laureno.
La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Serenis. Gran Principe di Toscana.

Sidonio Principe di Fenicia amante di Dorisbe, sotto nome di Laureno Giardiniero.
Il Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Seren. di Modana.

Elvinda sorella di Sidonio prigioniera di Argene.
La Sig. Aurelia Marcello.

Ircano Principe di Creta amante non corrisposto di Dorisbe.
Il Sig. Giambatista Roberti, Virtuoso del Serenis. di Modana.

Alarco Principe di Cipro amante amato di Elvinda.
Il Sig. Domenico Tollini, Virtuoso di sua Maestà Cesarea.

Grimora Vecchia, e moglie di Erbosco.
La Sig. Santa Marchesini Bolognese.

Erbosco Giardinero di Corte.
Il Sig. Giambatista Cavana.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto I.

Tempio della Vendetta. Nel prospetto l'Ara Maestosa col Simolacro di Nemesi avanti del quale arde un fuoco eterno; e l'Urna sepolcrale di Morasto.

Atrio nella Reggia con fughe di Colonnati, e di Portici.

Nell' Atto II.

Giardini Reali con Spalliere e passeggi deliziosi, e fioriti.

Nell' Atto III.

Una Collinetta ne'Giardini con fontana attorniata di sedili di verdura, ed un Viale d'Alberi foltissimi che guidano ad un Boschetto di ritiro.

Nell' Atto IV.

Gran Sala con Trono.

Nell' Atto V.

Cortile che corriſponde a diverſe ſtanze terrene per cuſtodia di Dorisbe, e di Laureno.
Piazza Magnifica con grande ſteccato.

La Muſica è del Sig. Antonio Lotti, Primo Organiſta nella Chieſa Ducale di S. Marco.
Le Decorazioni ſono fatte dal Sig. Zenobi Angelo Roſis Fiorentino.
Li Balli ſono invenzione di Monſieur l'Eveque Ballarino di S. A. S. di Mantova.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio della Vendetta.

Argene, Dorisbe, Elvinda, Alarco, Ircano, Laureno in diſparte. Miniſtri del Tempio, e Popolo. Guardie Reali.

Coro. CAda, pera
Sotto un'ira e degna e fiera
L'ucciſor del noſtro Re.
Arg. Volgi un guardo al noſtro ſdegno,
Ed un'odio acerbo e degno,
Giuſta Dea, raddoppia in me.
Principi, Duci, popoli, guerrieri,
Dal dì che eſtinto giacque
Moraſto a voi Monarca, a me conſorte,
Cinque volte ſi vide
Tornar l'anno a la terra, e cinque a queſta
Vendicatrice Dea diederſi i voti.
Piacer di alta vendetta

Tardo sarà, ma illustre. Infinchè vive
Sidonio l'omicida, il reo, l'iniquo,
Viva in noi l'ira. Al Nume,
Ch'oltre l'uso feroce in me già sento,
Appressatevi meco,
E meco rinnovate il giuramento.

Coro. Cada, &c.

Ar. Entro quest'urna, ove ancor fuma il sangue
De' svenati Fenicj,
Questa, che fu al mio sposo
Stromento di trofei spada temuta,
Tre volte immergo, e tre con essa irrito
La sacra fiamma, onde più salga, e avvampi.
Tal la ricevi, ultrice Diva, e tale
Fa che un giorno la spinga
Di Sidonio nel sen. Contro l'indegno
Odio eterno a te giuro: e te lo giuro
Per l'ombra di Morasto.
E ne la mia giusta vendetta impegno
La mia figlia, il mio capo, ed il mio regno.

Elv. Detestabili voti!)

Lau. Ire funeste!)

Dor. Mio Genitor, che di ogni Nume al paro
Caro mi sei, da quella
Felicissima stella ove risplendi,
Dorisbe mira, e'l giuramento attendi.
Io che sola l'Erede
Son di più Regni, e di più Regi il voto,
Su le ceneri tue, presente questa
Formidabile Dea, senti che io'l giuro:
La gloria del mio trono, e del mio letto
Sol di Sidonio a l'uccisor prometto.

Lau. Infelice Sidonio!)

Al. Sta mesta Elvinda, e'l suo dolor mi accora.)

Ire. Ne l'ire sue bella è Dorisbe ancora.)

Elv.

Elv. Cadde Morasto: e al mio Real Germano
Diè valor....

Arg. Non più: taci.
De l'odioso Sangue
Gran parte hai ne le vene.
Temi per te. Da Elvinda
Può cominciar le sue vendette Argene.
Spietata ucciderò
Colui che mi privò del caro Sposo.
Punirlo a me si aspetta,
Perchè sia la vendetta il mio riposo.
Spietata &c.

SCENA II.

Dorisbe, Elvinda, Laureno in disparte.

Elv. A La pietà de' Numi
Piacer può mai, Dorisbe, odio si fiero?

Dor. Elvinda, non gli offende odio ch'è giusto.

Elv. Beltà nacque a gli amori, e non a l'ire.

Dor. O vanne, o taci. Ahi che crudel martire!)

Elv. Impallidisci? Ama Dorisbe. Il volto
Fu traditor de l'alma.

Dor. Amo. Nol so negar. Serba l'arcano.

Elv. Ma chi la gloria ha del bel colpo?

Dor. Invano
Cerchi di più. Sul labbro mio vedesti
L'ardor: ma chi l'accese in sen mi resti.
Così la Luccioletta
Del seno per un poco
L'ardor ti scoprirà.
Ma poscia ritrosetta

Da

Da chi riceva il foco
Giammai non ti dirà. Così &c.

SCENA III.

Elvinda, Laureno.

Elv. AH, Sidonio, che tenti? Il tuo periglio
Si giura a questi altari: E tu quì resti?
Lau. Mi chiamano i tuoi lacci. Erbosco amico
Nel giardino Real figlio mi chiama.
Io l'avida sua brama
Nutro con l'oro: e se non giova, almeno
A la tua libertà serve Laureno.
Elv. Eh, non coprir con la pietà di Elvinda
Un folle amore. Il zelo tuo mi piace:
Ma se nuoce ad entrambi, io lo detesto.
Lau. Più del morir mi fa spavento il prezzo
Proposto al mio uccisore: e temo in esso
Più il rival che il nemico. Io tel confesso.
Elv. Sai pur ch'ama Dorisbe.
Lau. Gelosia me'l raccorda: E chi fia il caro?
Elv. Se ben l'intendo, Ircano.
La. Nò, ch'egli ha sol disprezzi. Ah! s'io potessi
Spogliar questa viltà ..forse.... O speranze!
Elv. E che n'avresti? parla.
Lau. Nol so! So che la bella
E col labbro, e co'rai non mi è scortese,
E par che cerchi in me quel ch'io le ascõdo.
Elv. Al tuo vano pensier così rispondo.
Per tradir l'ardir d'un cor
Il desio fa ch'ei si finga
La speranza che non ha.
Ed a l'or nel cieco error

Tan-

Tanto piace la lusinga
Che si crede verità.
Per &c.

SCENA IV.

Laureno.

SE tal'ira, e tant'odio a me si debba,
Tu'l sai, gran Diva. In pugna eguale uccisi
Morasto, e però seco ogni mio sdegno.
Tu sorda al voto indegno, e a l'empie leggi
Un giusto amor, giusta qual sei, proteggi.
Mi spaventa quel bel che mi alletta.
E mia vita chi morto mi brama.
Con lo sdegno a la fuga mi affretta:
E col volto i miei passi richiama.

SCENA V.

Atrio Reale.

Argene, Dorisbe.

Arg. NOn sempre si consiglia
Cõ il genio del cor la man de'grãdi,
Ma ragion più che amor ne stringe i nodi.
Dor. Ragion che tragge l'alma
Ove gir non desia, troppo è tiranna.
Arg. Non più. Ti brama Ircano
Amante e sposa. E l'uno e l'altro io voglio.
Dor. Sposa senza ch'io l'ami?
Amante a l'or che l'odio? Indarno ei brama.
Arg. Ceda l'odio al mio cenno,

Dor. Ce-

Dor. Ceda: ma chi mi da poter di amarlo?
Arg. La comune vendetta, e'l giuramento
Del premio offerto. Al Prence
Armi la ſpeme il braccio. E giova, e lice.
Dor. Cieli! Per altra mã piuttoſto. *Ar.* Ei viene.
Riſpetta il genitor. Servi ad Argene.

SCENA VI.

Argene, Dorisbe, Ircano.

Irc. DOrisbe.... E che? lo ſguardo ancor mi (togli?
Arg. Saggia riſpõdi. *Dor.* E che riſponder
A chi nulla mi chiede? (deggio
Irc. Io nulla chieggo a te? Parla abbaſtanza
Queſto ſoſpiro mio. *Dor.* Lo ſpargi al vento.
Irc Laſcia che parli Amore. *Do.* Amor nõ ſẽto
Irc. Nõ ſenti dũque Amore e l'hai negl'occhi?
Odi: e'l giuſto mio voto approvi Argene.
Io ti amo. Il mio potere, il grado, il nome
Fan ragione al deſir. Sin qui, perdona,
Tu ſei crudel. S'hai ne'tuoi ceppi Elvinda
E puoi punir l'empio Sidonio in eſſa,
Lo devi al mio valor che prigioniera
Già la traſſe al tuo piè. De la mia brama
Soſtegno e'l merto; e ſe mercè mi nieghi;
Ingiuſta ſei: ma pur, Dorisbe, io ti amo.
Dor. Diceſti? E ver, lo ſono.
Ed ingiuſta, e crudele anch'io mi chiamo.
So il tuo grado, e'l tuo valor:
Ma ſe vuoi parlar di amor,
Io penſo e torno a dire: amor non ſento.
Hai gran merto, hai gran poter.
Ti confeſſo il mio dover.
Ma quãto a quel ſoſpir, lo ſpargi al vẽto.
So il tuo &c.

SCE-

SCENA VII.

Argene, Ircano.

Arg. COsì parte, e tu'l ſoffri?
Irc. Non ti doler. Dorisbe
Sol perchè nol conoſce, iſdegna amore.
Irc. Però conoſce Ircano.
Arg. Non baſta. Empie quel core
Altra primiera fiamma, e finchè ſpenta
Queſta non ſia, tutt'altro ardore è vinto.
Irc. E chi l'acceſe? *Arg.* Il genitore eſtinto.
La vampa è di vendetta. Il ſangue ſolo
Di Sidonio l'ammorzi: e Ircano intenda.
Irc. Mora. *Arg.* Chi ſerve a l'ire, amori attenda.
Irc. Per la man di Dorisbe?
Arg. Di Sidonio la teſta.
Giurata a l'ucciſor la legge è queſta.
Vendica il noſtro ſdegno
E' ricompenſa un regno,
E' premio la beltà.
A l'or amor ſagace
Quel ſeno ti aprirà:
E d'Imeneo la face
Per te l'accenderà. Vendica &c.

SCENA VIII.

Ircano.

„FRa due mali il minore ancor nõ veggio.
„Partir? Nõ poſſo. Rimaner? non deggio.

E'l

„ E'l mio core Ape di amore,
„ E lasciar non sa quel fiore
„ Che l'alletta, e lo ristora.
„ Ed a l'or che più li piace,
„ Del piacer più si compiace
„ E del fior più s'innamora.
„ E'l mio core &c.

SCENA IX.

Alarco, Elvinda.

Al. TU peni: Alarco pena, (pi.
Tu di fortuna, ed io d'amor tra i cep-
Elv. Scherzi di amor bugiardo. Eh, Prence, El-
Credi, non è si vana. (vinda
Al. Tanto di Amor nemica?
Elv. No: ma non mi convien. Sinchè mi sento
I lacci al piè, non vo catene al core.
M'intenderà.)
Al. Scemò la mia pietade
I lacci tuoi, e sciorli anche vorrei;
Ma'l rischio de l'onor sol mi fa tardo. (do.
El. Amor che teme un rischio, è amor bugiar-
Al. Quella fe che di Argene io debbo à cenni,
Non vuol di più. Tu al mio dover perdona.
Elv. Lei servi adūque: e a lei d'amor ragiona. *p.*
Al. Giusta è l'accusa. Un beneficio illustre
Dee cancellarla. Amor così mi chiede
Chi sa servir sa meritar mercede.
Non è ingrata la bellezza
A una fida servitù.
Ma il favor dà per mercede,
Per giustizia il cor concede,
S'innamora per virtù. Non &c.

SCE-

SCENA X.

Grimora, e poi Erbosco.

Grim. QUesta volta m'hai ben colta:
Me l'hai fitta, me l'hai fatta,
Insolente Dio d'Amor.
Son già fritta, son già matta:
Più l'ingegno non è a segno,
E in pericolo è l'onor.
Questa &c.
Dal dì che ne' Giardini entrò Laureno,
Io mi sento nel seno un certo ardore,
Che mi fa.... Nol vò dir, perchè hò rossore.
Imprudenza di Erbosco)
Ei dovea pur saper che non è un gioco
Metter la paglia in compagnia del foco.
Ma quì s'inoltra. Io fingerò.)
Erb. Grimora.
Dov'è Laureno? ov'è? Tosto rispondi.
Grim. Oh con questo Laureno .... Basta, basta.
Erb. Io ti chiedo ove sia.
Grim. Son io la sua nutrice?
Erb. Vedi la dispettosa. Al nostro bene
Tu sei nemica. Egli ci colma d'oro,
Sol ch'io 'l chiami per figlio
E tu non l'accarrezi, e non lo curi? (mo.
Gr. Di gratia. Accarezzarlo. Ah, Erbosco, io te-
Erb. Siegui. Che dir vorrà. *Gr.* Temo che i doni
Cuoprā qualche mister. Compra la moglie
Chi regala il marito. Il Ciel non voglia,
E'l prego ben di cor, ch'egli mi tenti.
Erb. Sono vani spaventi. Io ti assicuro.

Grim. Se mormoraſſe il Mondo?
Erb. In caſa mia ſon io il Padrone. *Grim.* E s'io
Debol di ſeſſo a' replicati aſſalti,
Non dico di cader.... ma.... ben m'intendi.
Erb. Quando ancor tu cadeſſi,
(E ti rompeſſi il collo) io ti perdono.
Quand'ei cieco non ſia ſicuro io ſono.)
Grim. L'onor curi ſi poco?
Erb. Parlo così perchè di te mi fido,
Grim. Ne geloſo ſareſti?
Erb. Eh, me ne rido,
Vò che l'ami qual figlio. Ei mi hà promeſſo
Un gran teſoro entro al giardin ſepolto:
E in pochi dì da le ſue mani aſpetto
De l'abbondãza il corno. *Gri.* Io mi rimetto.
Erb. Quetati, e non opporti al mio contento.
Grim. Adeſſo poſſo amarlo a mio talento.) *parte*
Erb. Non ſon ſi bell'umor, vado a la buona.
Di genio ſcrupoloſo io non mi picco,
Nõ toglie mai l'onor chi ſpende, e dona,
Nè mai ſuol far geloſo un che fà ricco
Non ſono &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Dorisbe, Ircano.

Dor. VIve Sidonio, e mi pretende Ircano?
Irc. Chiedo il cor, non la mano.
Dor. Vane preghiere! Hai tu valor? l'adopra.
Irc. Hò valor; ma il partire....
Dor. Se ti duole il partir, Prence, rimanti.
Ir. Crudel! ch'io reſti, e la mia ſpeme io perda?
Dor. Se tuo riſchio e'l reſtar, riſolvi, e parti.
Irc. Or ch'è tuo cenno o bella....
Dor. Non è mio cenno, è mia propoſta. Giova
Ad Ircano l'ardir più che a Dorisbe.
De l'acquiſto che ſperi
Già ſai la ſtrada. Io non ti affretto in eſſa;
Ma ti accuſa ogn'inſtante
Di codardo campion, di vile amante.
L'alma mia non bene intende

Ciò che amor da lei pretende,
Se con l'opre non favella.
Il servir sol di parole
Gran mercede aver non suole,
E se l'ha, non son io quella.
L'alma &c.

SCENA II.

Ircano, e poi Argene.

Irc. COn l'opre i' parlerò. Morrà Sidonio.
Arg. L'uccida il ferro, e nō la voce. Ircano,
Questo non è de la vittoria il campo.
Tra questi fiori in vano
Cerchi l'iniqua serpe. Ella più lunge
Spira gli aliti gravi, e l'aure infetta.
Che più, che più si aspetta?
Che altri più fortunato
Rechi nel capo indegno
Il prezzo di Dorisbe, e del mio Regno?
Irc. Prima.... *Arg.* Se puoi soffrir che altri ti (tolga
Quella beltà che brami,
O' temi 'l suo nemico, ò lei non ami.
Irc. Io temer? fra'guerrieri, e fra gli amanti
Ho ardire, ho fè.... *Arg.* Ma intanto
Vive Sidonio, e sta Dorisbe in pianto.
Irc. Col capo de l'indegno
Quelle sì belle lagrime
Tosto vendicherò.
E con più certo pegno
D'amore, e di valore
A te ritornerò.
Col capo &c.

SCE-

SCENA III.

Argene.

LAnguide più non siate
Nel cor di Argene, ire feroci. E' tempo
Che si trōchi ogn'indugio al vincer vostro.
Una tarda vendetta
E' già pena, è viltà. Sù sù di ferro
Si armi ogni destra: e al mio furor vassallo
Militi più d'un Regno.
La Fenicia si assalga,
Crescan d'ossa i suoi campi,
Corran pianto i suoi fiumi. Ivi svenato
L'odiato Sidonio e'l pianga, e'l miri,
Poi di rabbia, e di angoscia ultimo spiri.

SCENA IV.

Elvinda, Argene.

Elv. REgina, oggetto d'ira, (aspetto
Il so, m'offro a'tuoi lumi. *Arg.* In te l'
Parmi veder del barbaro uccisore.
Elv. Deh! ancor vedine il core:
Ei vorria ad ogni costo
Poter del tuo consorte
La vita ricomprar. *Arg.* Vo la sua morte.
Questa se non ripara,
Vendica almen la mia sciagura. Elvinda,
Già'l mar cuoprono i legni, il Ciel le vele.
Co' miei sudditi Regni

Vien l'Asia in guerra. Meco
Alarco pugnerà; pugnerà Ircano:
E'l tuo crudel germano
Ne la Fenicia spopolata, ed arsa,
Da più colpi trafitto
Purgherà con più morti il suo delitto.
Elv. Misero Prence!)
Arg. Una minor vendetta
Non si deve al mio amor. Spirto adorato,
Precedere a' tuoi passi
D'un pietoso furor vedrai la face:
E a gli Elisi n'andrai con più di pace.
Io ti vedrò placata,
Ombra pur anche amata,
Che già fosti'l mio Sposo, ed il mio Re.
Sol pria del tuo riposo
Fra gli altri eccelsi Eroi,
Gli ultimi baci tuoi concedi a me.
Io ti vedrò &c.

SCENA V.

Elvinda, e poi Alarco.

Elv. E Alarco anch'ei congiura
A rendermi infelice?
Questa è la fede sua? così egli mi ama?
Al. Sì mesta? *Elv.* Tal mi chiama
Chi tal mi rende. *Al.* In che ti offesi, o cara?
Elv. Vanne: gli amori obblia, l'armi prepara.
Al. Fermati. Ascolta. *Elv.* Questa
La Fenicia non è. Contro il germano
Alarco pugnerà; pugnerà Ircano.
Al. Elvinda, io so qual sia

Il

Il dover di vassallo, e quel di amante.
Rassicurati: mai
Contro l'amor non si armerà l'onore;
Nè a se stesso rubel sarà il mio core.
Elv. Ma se Argene comanda...
Al. Ubbidirò, finchè sia onesto, al cenno.
Elv. E s'Elvinda ti chiede...
Al. M'avrà leal purchè non mi ami ingiusto.
Elv. Mal fermo è un cor diviso.
Al. A un vero amor nuocer non sa virtude.
Elv. Infelice Sidonio!)
Al. Asciuga il ciglio.
Del tuo Real germano
La difesa io sarò, pria che il periglio.
A quelle luci belle
Fa che ritorni almen
Il placido seren ch'è mio conforto.
In esse avrà due stelle
Il povero mio cor, (to.
Perchè nel mar d'amor ritrovi il por-
A quelle &c.

SCENA VI.

Laureno, Elvinda.

Lau. Dillo: Parte di Elvinda amãte Alarco
Elv. Nol niego. Ei mi ama: e'l soffro,
Perchè ti giova. Or che minaccia Ircano
Di Sidonio la vita, in questo amante
Cerco la tua difesa. Io gli apro il core,
Ove impresso ti vegga,
E i voti miei con la sua fe protegga.
Lau. Se ciò lice sperar, meno infelici

Ite in ſen di Dorisbe, o miei ſoſpiri.
Elv. Mi ſpaventa la face a cui ti aggiri.
Nõ è ſplendor del Sol quel che ti accẽde
E intorno a i vaghi rai
Fenice non ſarai: ma farfalletta.
Quel lume luſinghier che ſi riſplende,
Hà un certo ardor fatal (letta.
Ch'a l'ora è più mortal quando più al-
Non è &c.

SCENA VII.

Laureno, Dorisbe.

Lau. L'Ardor.... Ma vien Dorisbe. (reno
Dor. Egli è pur vago,,e'l ſai mio cor.) Lau-
Qualche fior qui mi reca, ond'io mi adorni.
Lau. Mi arride amor.) Qual più di lor ti ag-
Dor. Quel puro Gelſomino. (grada?
Lau. Nel tuo ſeno egli avrà men di candore.
Dor. A me la Maraviglia
Piace, mà troppo è vil. (Me ſteſſa intendo.)
Lau. Perdona. Quello è un fior che ſuol tra l'
Vantar ſua nobiltade. (ombre
Ma quando ſpunta il ſol tutto ſi aſconde,
Perchè ne teme i rai. (Per me ragiono.)
Dor. Quel Giacinto non vo.. La povertade
De le ſue foglie ogn'altro pregio oſcura.
Lau. In lui credi viltà ciò ch'è ſventura.
Dor. Dammi una Roſa, e quella
Che timidetta ancora
Il più bel di ſe ſteſſa altrui naſconde.
Lau. Eccola: ma crudele. Ah! ſe corteſe
Ella ſcopriſse il ſeno, un fior conoſco
Che

Che le diria così: Bella ti adoro.
Dor. Dinne il nome, e lo cogli.
Lau. Se non è lieto, almen ſi ſfoga il core.)
Dor. Amor! foſs'io la roſa, ed ei quel fiore.)
Lau. Un Anemone è queſto.
Dor. E bello: ma volgare. E ſai che l'ami?
Lau. Il ſo: ma co'ſoſpiri ei le ragiona.
Dor. Eſſa come l'aſcolta?
Lau. Con odio, e con minacce: e'l pover fiore
Non le ſa dir. Vita de l'alma mia.
Dor. Fior che non è Real tanto diria?
Lau. Tal ſembra nel di fuore.
Ma ſcoprendo ſe ſteſſo
Pari a la roſa è cinto d'oſtri anch'eſſo.
Dor. Meco dunque rimanga.

SCENA VIII.

Grimora, e li ſudetti.

Gr. DOrisbe col mio ben da ſolo a ſola?)
Do. E a te reſti la roſa. *Lau.* Io ſon felice.
Grim. Qui v'è del mal.) Laureno,
Tant'ardir? Bel veder. Tre paſſi addietro.
Egli arroſsì. Tant'è. Quì v'è del male.)
Dor. Taci. Fu mio voler la ſua dimora.
Grim. Peggio.) Stia pur. La geloſia mi accora.
Dor. Deggio sì vaghi fiori a la ſua cura.
Lau. Lode ch'è tua grandezza.
Gri. Abbaſſa gli occhj. Ho mille furie in ſeno.)
Dor. Grimora, il mio voler ſcuſa Laureno.
Sarebbe pur contenta
La roſa coronata
Se foſſe uguale ad eſſa il fior che l'ama

Il grado che ſoſtenta
A lui la rende ingrata,
Ma quãdo più lo fugge, a l'or più'l brama.
Sarebbe &c.

SCENA IX.

Grimora, Laureno.

Gri. TI vedo. Ami Dorisbe.
Nõ ti dico di più. Laureno, ingegno.
Lau. Io cotanto ardirei? tropp'alto è'l ſegno.
Grim. Così mi piaci. Oh ſe la mira abbaſſi
Non mancheran le prede. Io ſteſſa... Baſta.
Lau. Che dir vorrà?) ſiegui, Grimora, ſiegui.
Gri. Io ſteſſa... No, non tocca a me il pregarlo.)
Lau. Ad Erboſco men vo. Grimora, Addio.
Gri. Ferma. Prima a ſcoprirmi eſſer degg'io?)
Lau. Giovi la ſofferenza.
Grim. Ritroſia del mio ſeſſo abbi pazienza.)
Aſcolta. Trema il cor.) Dal dì... Non oſo.)
Dal dì ch'io ti mirai... Vengo pur roſſa.)
Di te m'innamorai... L'ho fatta groſſa.)
Lau. Stravagante penſier! Grimora amante?
Gri. Si ben. Forſe è ſtupore? Amante, e cotta.
Lau. Ma il dovere di Moglie?
Gri Che novitade. Un genio ſol del core
Non fa torto a l'onor. La moda è queſta.
Lau. Grimora diſoneſta?
Gri. Sentite il correttor. Non far l'ingrato.
Lau. Del ſeſſo, e de l'età queſto è il decoro?
Gri. Tu ſei a tuo diſpetto il mio teſoro.

SCENA X.

Erboſco, e li ſuddetti.

Erb. MIo teſoro? sfacciata.
Gri. Non mi diceſti tu di accarezzarlo.
Erb. Si: ma teſoro? è troppo. Or qui ci laſcia.
Gri. Egli è geloſo, e'l compatiſco. Addio.
Erb. Fa quanto ſai. Già quel teſoro è mio.
Gri. Voglio fargli un pò di occhietto.
No mi guarda: ancor non ſa.
Quanta ſia la mia beltà
Perchè troppo è ſemplicetto. *parte.*
Erb. Ma dimmi e quando vuoi trar di ſotterra
Le promeſſe ricchezze?
Lau. Non è ancor tempo. Attendi.
Quãdo giũgano gli aſtri a un certo aſpeto...
Erb. Caveremo il teſoro?
Lau. Io te'l prometto.
Erb. Tu la tua parte avrai.
Lau. No. Te la dono.
Erb. Più giardinier, più pover'uom non ſono.
Si ritira.
Lau. Bel fior, pari a Dorisbe
Mi fe il natal. Pari mi fece amore.
Ma che giova? l'ingrata
Qual tu di crude ſpine è d'odio armata.
Punge sì tal'or la roſa
Ma perchè è'l più bel tra i fiori,
Senza duol ſi coglierà.
E Beltà tal'or ritroſa:
Pur in lei ch'e'l ſol de'cori
Piace ancor la crudeltà. Punge &c.

Erb. Aſpettami, o teſoro. Or or ti cavo
E a l'or faremo il grande, il bello, e'l bravo.
„ Un teſoro? Va beniſſimo.
„ Già mi aſpetto l'Illuſtriſſimo,
„ E mi metto in gravità.
„ Da qui avanti dietro a me
„ Camerier, Paggio, e Lacchè
„ Paſſeggiando io guiderò.
„ Bel Palazzo, gran livrea,
„ Il ginetto, la chinea,
„ E cavalli in ſtalla avrò.
„ Potrò anch'io gridar. Olà.
„ Comandar: Va sù. Va giù,
„ Ed Erboſco per lo più
„ Sempre in Birba ſi vedrà.
„ Un teſoro? &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Collinetta delizioſa ne' Giardini.

Elvinda, Laureno.

El. SPeme nata tra'fiori è menzognera.
La SLaſciami almẽ sì bell'inganno; e dimmi,
Per chi Dorisbe avvampi.
Elv. Io la fiamma ne ſo, ma non la ſfera.
Lau. Sarò geloſo, e non ſaprò il rivale?
Elv. Qual ſia 'l cor di Dorisbe
Il sã queſt'ombre. Al or che ferve il giorno
Ella quì ſfoga i chiuſi affetti. Vanne.
Al varco io quì l'attenderò. Mal puote
Tacer l'affetto in ſen di donna. A vuoto
Non andrà l'arte, e'l tuo rival ſia noto.
Lau. Un'avra luſinghiera
Dal tuo bel labbro uſcì,
Che tutta raddolcì
La pena mia.

Non far che ſia un inganno
Conforto di mia fe,
Che a lor ſaria per me
Pena più ria.
Un' aura &c.

SCENA II.

Dorisbe, Elvinda.

Elv. QUì Dorisbe? A Sidonio ora ſi giovi)
Dor. Tra ſe favella, inoſservata aſcolto)
El Forza di Amor quãto ſei grãde! Un Prẽce
Sotto panni sì vili?
Dor. Queſti, ah! foſse Laureno.)
Elv. Un Re sì grande in sì negletti ufficj?
Dor. Più non reſiſto.) Ove ſi aſconde, e quale
Sotto ruſtiche ſpoglie alma Reale?
Elv. Inteſe: e ſon contenta.) E quando mai
Confidaſti 'l tuo fuoco al cor di Elvinda?
Dor. Amor di alta Donzella
Laſcia d' eſſer delitto a lor che tace.
Elv. E in periglio è l'altrui, ſe'l fo loquace.
Dor. Scuopri, o cara, l'arcano.
Elv. Soffri che il tuo tacer col mio puniſca.
Dor. E ſe'l mio ardor ti ſvelo?
Elv. Compiacerò i tuoi voti.
Dor. Dirai?.... *Elv.* Qual ſia quel Prence.
Dor. E quãto egli ſoſpiri? *El.* E per qual volto.
Dor. Forſe per quel di Elvinda?
Elv. Altra n' ha il vanto.
Dor. Son felice. (Or m' aſcolta. Amando io
Foſſe almen del mio amare,) peno.
Foſſe del mio penar degno Laureno.

Elv.

Elv. Innocente è la brama;
E in Laureno ſi aſconde un Re che ti ama.
Dor. Come? Non lufingarmi. *El.* Il ver ragiono.
Al deſio di vederti ei cede il trono.
Dor. Ove regna? *Elv.* Nol ſo. Poichè ſvelato
M'ebbe l'ardor che tu accendeſti, ei tacque.
Dor. Tenta ch'io ſappia il regio nome. *Elv.* Attendi
Ogni aita da me, benchè nemica. tendi
Tu ſe l'incontri, a lui favella. Forſe
Men timoroſo a te vicino ei ſia:
E ſaprai quanto ei t'ami, e quale ei ſia.
Solo un vezzo, ſolo un guardo
Credi a me
Baſta per far parlar Amor che tace.
Non ſarà tremante o tardo
Se l'invita la beltà:
Ma raddoppiar ſaprà fiamme a la face.
Solo un vezzo &c.

SCENA III.

Doriſbe. (eſſo

LAureno è Prence. Amiamlo. E grãde. Ad
La vendetta ſi affidi. Ah! Cor crudele
Il tuo amante in periglio? A i fati, al Padre,
Al dover di mia fe ſervir conviene.
O tenerezze! O giuramenti! O pene!
Si mette a ſedere e ſi addormenta.
Quanto mai più fortunata
Rondinella innamorata
Col tuo ben vai ſoſpirando!
Mai non reſti afflita, e ſola,
E ſe pur da te s' invola,
Non è almen per tuo comando.
Quanto &c. SCE-

SCENA IV.

Ircano, Dorisbe

Irc. DOrisbe si crudel? si altera Argene?
Tanto soffrir poss' io? ma che? Riposa
Quì la superba. Ardire.
Son Prence, sono amante, Ircano sono.
Godasi un furto al' or che manca un dono.
Se le accosta e Dor. si sveglia
Dor. Quale ardir? *Irc.* Taci o bella. *Dor.* Iniqui voti.
Soccorso.

SCENA V.

Laureno, e li suddetti.

Lau. FErma. *Irc.* Temerario. *Dor.* O Dei)
Irc. Ad un Prence così? *Lau.* Prence non (sei.
Nò, non sei tal: l'eccesso
Scredita un sì bel vãto. *Irc.* Osa di opporsi?....
Dor. Ad Ircano Laureno.
Irc. E tu 'l proteggi? A que' begli occhj io dono
Ogn' insulto del labbro: ed al mio grado
Il tuo gastigo. Bella....
Lau. Parti, nè osar di più. Vò che ti salvi
Dal' ire mie l'esser inerme. Alberga
Tal' or virtude in rozze spõglie. Intanto
Impara a meritar ciò che pretendi:
Dor. Gran cor! *Irc.* Pari a l'ardir la pena attẽdi
Bella ingrata, tel confesso:
Un amplesso.... Ah! soffri almeno
Che

Che e'l suo error discolpi Amore
Dor. Vanne: e porta a gli abissi il tuo rossore.
Irc. Porterò tutt' il mio sdegno
Vile, indegno, nel tuo seno
El mio duolo entro al tuo core.
Lau. Non temo, perchè ingiusto, il tuo furore.
Irc. Bella ingrata &c.
Dor. Va la discolpa è rea più che l'errore.

SCENA VI.

Dorisbe, Laureno.

Lau. QUi, Dorisbe, al tuo piede....
Dor. Sorgi, che a te si dee posto più degno
Lau. Tanto premio ad un vile?
Dor Tal' or virtude in rozze spoglie alberga
Ne mai fia vil chi ha l'alma grande. (O stelle!
Lau. E' ver vile non son; ma.... *Dor.* Tu sospiri
Lau. Sospiro per quel fior che de la Rosa
Teme le spine, e di sperar non osa.
Dor. Perchè temer quãdo fia eguale? Intenda.)
Lau. Giovi l'ardir.) Dorisbe, ecco quel fiore:
Ecco la Rosa. Io ti amo. Il mio natale
Fa coraggio a l'amor. Serve al mio cenno
Più di un regno vassallo. Alta ragione
Vuol che 'l nome io ti celi:
Ma per chieder mercede,
Ed amar senza colpa il tuo sembiante.
Basta quello di Prence, e quel di amante.
Dor. Me felice!) Laureno.
Poichè altro nome usar non lice, in questa
Che mi vedi ne' rai gioja tranquilla,
Leggi quella de l'alma. Egual saetta.

Per

Per te mi colse. Il disperar salute
Fè tacer la ferita. Or te la svelo.
Ma, dì, che prò? Del tuo, del mio contento
Troppo saldo nemico è un giuramento
Lau. Ho forze, ho petto anch' io
Per conquistar l' offerto premio.

SCENA VII.

Grimora e li suddetti.

Grim. INtendo) *in disp.*
Lau. Un grãde amor fa più robusto un seno.
Grim. Disse amor? sì lo disse. O che veleno!)
Dor. Cada Sidonio: e tuo trofeo sol cada.
Grim. La sfacciatella è su la mala strada.)
Ma vo meglio chiarirmi.)
Lau. Giuro il suo capo, o bella, al tuo riposo.
Pegno ne sia la man. *Dor.* L'accetto: e questa
Giura in nome del cor fiamme immortali.
Grim. Cieli! Che vidi? O maledetti occhiali.)
Dor. Andiam dove più folto
Al guardo altrui c' involi il bosco: ed ivi
Disponiam la vendetta, e la mercede.
Lau. Ho per quella valor: Per questa ho fede.
Lau. *Dor.* a 2. Con due faci, e con due strali
Punse Amore, Amore accese.
Questo sen, mio ben, per te.
E per far le pene uguali,
Con quel laccio che ti prese,
Libertà tolse anche a me.
Con due &c.

SCE-

SCENA VIII.

Grimora.

STrali? faci? mio ben? stringer le mani?
E' fatta. O che rancor! L'orme ne seguo
Ad Argene il vo dir: vo dirlo a tutti
Che più de' fiori ella cercava i frutti.
Non credo a gli occhj bassi,
Nè a certe bocche strette
Che dolci e ritrosette
Si cuopron col ventaglio.
Son gravi a' guardi, a' passi,
L'aspetto è tutt' onesto,
Composto il riso e'l gesto;
Ma il resto và a sbarraglio.
Non credo &c.

SCENA IX.

Argene, e poi Grimora.

BElle sponde felici,
Non vi turbi'l mio duol. Qualche cõforto
Spera da voi quest' alma.
Ma oh Dio! tutti gli oggetti
Son' esca del martir pria che ristoro.
Quel rio, che di mia fede
Col suo limpido umore è chiara immago:
Quell' Usignuol che al Cielo
Del perduto suo ben chiede vendetta:
E questa dolce auretta

Che

Che in traccia va de'Zeffiretti amanti,
Mi rammenta i ſoſpiri, il lutto, i pianti.
Grim. Regina, o qual vergogna! o qual delitto!
Arg. Che fia? *Grim.* Dorisbe .... *Arg.* Siegui.
Gri. Là nel boſco più folto.... Aſpetta un poco
Manca la lena. *Arg.* Parla.
Grim. Coſà di amor ſi divertiſce al gioco.
Arg. Dorisbe, amori? Eh, tu ſei cieca, o ſtolta.
Grim. Amori. Ci vuol tanto?
Ar. Cieli! cõ chi? *Gri.* Col mio Laureno a cãto.
Arg. Si uccida il traditore. Olà! Cuſtodi.
Grim. E che può far quel ſemplicetto? E' deſſa
Che 'l coſtringe, e lo tenta.
Arg. Andiam. Tu mi precedi.
Tu 'l luogo infame, e l'empia colpa addita.
E coſtin loro i torti miei la vita.
Con il ſangue del morto mio bene
Scriſſe Amor in queſt'alma pudica
L'ardimento, l'offeſa, il dolor.
Or con quel che reſtò ne le vene
D'una figlia vilmente impudica,
Oggi aſpetta vendetta l'onor.
Con il ſangue &c.

SCENA X.

Erboſco con ſeguito di Villani, e poi Grimora.

SU, compagni, allegramente
Se va bene la faccenda
Ho alleſtita una merenda
Che darà gran guſto al dente.
Su, &c.

Sopra

Sopra tutto un buon vin, ch'è già nel pozzo.
Ma tarda molto il mio Laureno: ed eſſo
E'l verbo principale.
Grim. Miſera me! che fia? feci 'l gran male.
Erb. Grimora?
Grim. Ahimè! ſon mezza morta, Erboſco.
Erb. Come? (mi ſpiace aſſè che nol ſii tutta.)
Or di: ſai di Laureno?
Gri. Ah, pur troppo: e di Argene io temo l'ira.
Erb. L'ira? Perchè? ſpediſciti.
Grim. Pian piano.
Ei di Dorisbe amante
Là nel boſco più folto. Uh! s'io non era
Prudente come ſon ne ſuccedea ...
M'intendi bene. A la Regina eſpoſi
De la figlia il periglio. Eſſa li colſe:
E ſon ambi in arreſto.
Erb. Erboſco è rovinato. Ah! Vecchia infame,
Grim. Ove vuoi ſtraſcinarmi?
Erb. Ove? il ſapra!
Femmina.... come l'altre.
Grim. Deh, laſciami, cor mio; quali caligini!
Mi vengon le vertigini. O che ſtato!
Erb. Eh, ci vuol altro. Io ti conoſco. Amici
Non mi occorre di più. Perduto abbiamo
Voi la merenda, ed io 'l teſoro. Andiamo.
Grim. Un pò di carità. Più non ci vedo.
E ſudo, e tremo. Una fumana è queſta.
Erb. Per farla uſcir ti romperò la teſta.
Grim. Son tremante e ſpaventata:
Dammi 'l balſamo Apopletico.
Erb. La fortuna mi è ſcappata
Piango, arrabbio, e ſon frenetico.
Grim. Ahi! mi manca ogni riſtoro.
Erb. Anche a me mancò un teſoro.
Grim. Preſto. *Erb.* Crepa. *Gri.* Aita. *Erb.* Oibò.

Grim.

Grim. Chi mi abbrucia ſotto il naſo
Un tantin di ſcarpa uſata?
Erb. Di goder non ci è più caſo:
La grandezza mi è sfumata,
L'Illuſtriſſimo ſvanì.
Grim. Vuoi ch'io mora? *Erb.* Queſto sì.
Grim, Deh, ſoccorſo. *Erb.* O queſto nò.
Son tremante &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Alarco, Elvinda.

Al. TAnto duol per Laureno?
Elv. Pietà ſempre è innocente.
Al. Ma naſconde ſovente amor ch'è reo
L'ami. In quel pianto il mio rivale io veggo.
Elv. E' ver. L'amo. Mi è caro.
Al. Amante di Dorisbe ancor l'adori?
Elv. Tutti gli affetti miei non ſono amori.
Al. Tu mi confondi. *Elv.* Aſcolta.
Per diverſo dovere io v'amo entrambi,
Nè offendo alcun di voi: anzi rivolta....
Al. Come? Soffrir potrei?.. *El.* Taci: ed aſcolta.
Rivolta al tuo bel cor, per quella ſpeme
Ch'egli hà ſovra del mio, qui lo ſcongiuro
Di Laureno in difeſa. *Al.* Aſtri!
El. Ed Elvinda
Premio non vil de l'opra illuſtre io giuro.

Chi ben ama mai non crede
A una vana geloſia.
Teme più di quel che vede,
Dice più di quel che ſente,
E ſovente.
Il ſuo dir tutto è bugia.
Chi ben ama &c.

SCENA II.

Alarco, poi Argene, Ircano, Grimora

Al. PUr troppo a me verace
Parla la geloſia. Laureno è caro
E in ſoccorſo di lui ſi chiama Alarco?
Ma ſi ſoccorra. Amor ſen duol: lo ſento.
Sì: prevalga virtude al mio contento.
Arg. Mi arma il braccio l'amor de la legge:
E'l diſarma la legge di amor.
Ma ſe il ſenſo una figlia protegge,
La ragion ne condanna l'error.
Mi arma &c.
Grim. Non parlo per Doriſbe. Io ſo che ardita
De l'oneſtade ogni confine ha rotto.
Per Laureno favello: egli è innocente.
Arg. Quì tragga i rei Coraſpe. In queſta gemma
Recagli i cenni miei. Figlia, Vaſſallo,
Per me ſon nomi eguali. Ovunque io'l trovi,
E giuſte, e pronte abbia le pene il fallo.
Irc. Virtù troppo ſevera.)
Al. Sdegno sì crudo i voti mei diſpera.)
Grim. Regina, è rea Doriſbe.
Le belle d'oggidì ſon troppe ſcaltre!
Ed eſſa, io ben lo ſò, l'è più de l'altre.

SCE-

SCENA III.

Argene, Ircano, Alarco.

Arg. PRincipi, al cor di Argene,
Che fatal giorno è queſto? Ei che lo
Già mi rapì, Doriſbe ancor m'invola. (ſpoſo
Fallì coſtei. Qual diſoneſta e rea
Del noſtro ſdegno: e forſe
Qual cagion de la colpa è rea di morte.
Antica legge in Cipro
Così diſpone. Udite,
Se impuro amor mai fia paleſe, a l'ora
S'odan gl'indegni amanti, e quel che prima
L'altro tentò, n'abbia la pena, e mora.
Se Doriſbe è la rea, dal ſuo gaſtigo
Non la eſenti il ſuo grado. Ella ne ſceſe
Col ſuo delitto: e la ſua fiamma acceſa
A l'eſca vil di un diſuguale affetto,
Spenſe in lei la ragione, in me l'affetto.
Irc. Regina, errò Doriſbe
Non ſenza ſcuſa. A giovanil beltade
Lieve è'l cader dove l'inſidia è teſa.
Per ſedurla a l'impuro
Non manca ingegno. E i va dal ſenſo al core
E l'arte divien forza, e par luſinga.
Puniſcaſi Doriſbe!
Ma ſolo ne l'autor del ſuo delitto.
Ei fu che moſſe, e maturò l'eccesſo.
Ambi fallir; ma al fine
In lui n'è reo l'ardire, in lei n'è'l ſeſſo.
Al. Mi ſi perdoni: favellò ſin ora
L'amante di Doriſbe. Io non l'accuſo:

Ma non vede ragion come in Laureno
Siá del fallo comun nata l'idea.
Non arde alma plebea
Di una fiamma Real. Pecca a misura
De l'esser suo. Non hà coraggio, ò senso
Per certi affetti, ove il peccare è fasto.
La natia sua bassezza è sua discolpa:
E in chi l'anima è vile, è vil la colpa.
Irc. E che? Primiera si sarà Dorisbe
Gittata in preda a tanto indegni amplessi?
Al. Vapor non si alza ove no'l tragga il raggio.
Irc. Si alzi: ma non oscuri al raggio il lume.
Arg. Cessin le gare. Io punirò la colpa (no.
Nel primo autor. Giusta mi vuol quel tro-
Al. Sei Regina. *Irc.* Sei Madre. *Arg.* Argene io
Al. Vuol dover che tu sii giusta (sono.
Irc. Che sii Madre vuole Amor.
Al. Se l'Amor ti rende ingiusta,
Ti fa vile il tuo poter.
Irc. E se ria ti fa il dover,
Sei crudele anche al tuo cor.
Vuol &c.

SCE-

SCENA IV.

Argene, poi Dorisbe, e Laureno condotti tra le guardie.

Arg. PArtite dal mio seno,
Reliquie di pietà. Figlia impudica
Non è figlia di Argene: E'sua nemica.
Dor. Vista mortal!)
Lau. Crudele incontro.)
Arg. Indegni.
Ch'io teco, ascolta, a favellar mi abbassi
Non è l'ultimo onor del tuo delitto.
Accostati, rispondi, e ne la pura
Confession del fallo
Cerca di meritar la mia pietade.
Dì, con qual arte, iniquo, e con qual frode
Ad un alma Real la via ti apristi?
Come in mente ti cadde
L'empio desir? Rispondi. Abbia coraggio
La colpa a confessar chi l'ebbe a farla.
Non irritare un mio comando. Parla.
Lau. Tutto pure in me cada,
Regina, il tuo furor. Qual vuoi mi fingi.
Salva Dorisbe, io posso.
Rimorso non sentir de la mia colpa,
Timor non concepir de la mia sorte. (forte.
Quella in me trova un grande, e questa un
Arg. Tu grãde? Or via: palesa il grado, e'l nome
Lau. Discolpa l'esser mio
Del cor le brame, e fuor del sen non esce.
Arg. Anche falsario? Il fallo tuo si accresce
Con nuova reità. Non creder, vile,

Che un protervo tacer ſia tua diſcolpa.
Parla il tuo volto, e parlerà più ancora
Di Dorisbe la voce.
Dor. Ah! Pria ſi mora.
Arg. Figlia, ſia tua ſperanza
Queſto tenero nome in ſul mio labbro.
Erraſti, è ver: ma erraſti
Ingannata, e ſedotta. Arti, e menzogne
Vinſero il cor pudico. Or parla ardita.
Difendi la tua vita;
Diſcolpa l'onor tuo. Nel vile errore
Dee la legge punir ſol chi n'è autore.
Dor. Madre, ſe un caſto affetto
Non è in noſtro poter, ſe non è colpa
Quell'inſtinto natio, quel genio ignoto
Con cui pria di veſtir manto terreno
Si aman laſsù le menti,
Perdonami, dirò: Siamo innocenti.
Arg. Taci. Innocenti voi? Voi che portaſte
L'onta ſul trono? Or ſe giuſtizia in vano
Cerca tra voi il ſeduttore iniquo,
Anime contumaci,
Sin del voſtro fallir ſuperbe, e liete,
D'un'infame ſupplizio ambe morrete.
Dor. Cieli!) *Arg.* Olà.
Lau. Gran Regina, ah non fia vero
Che il tacer più mi aggravi. Io ſolo, io ſolo
Merto il tuo ſdegno: io ſeduttor mi accuſo.
Fu trionfo il ſuo cor de l'arti mie;
Ed in lei non errava il fragil ſeſſo,
Se per ſuo inganno io non mentia me ſteſſo.
Dor. Miſero, che ti ſogni
Per gloria di uſurparti il mio gaſtigo?
Madre, non è coſtui reo d'altro fallo
Che di avermi piaciuto.

L'amai. Diede il mio affetto
Forze a la ſua viltà. S'io non l'amava,
Atterriva il mio grado entro a quel core
L'audacia de l'idea, non che de'voti.
In chi la pena abbia a cader gia'l ſai.
Diſſi l'autor, quanto ti diſſi: amai.
Lau. Che tenti? Io primo, Argene
L'offeſa conſigliai; ſolo eſſer deggio
Scopo de la vendetta.
Dor. Non farti reo facendo ingiuſto un trono.
De l'ire tue vittima ſola io ſono.
Arg. Qual'empia gara? Oggi'l morire è caro?
E ſi ſprezza la pena, e chi l'impone?
Dor. Non è orgoglio, è ragione il mio coraggio.
Lau. L'accuſa mia di tua giuſtizia è zelo.
Dor. Egli ingiuſta ti vuol, ſe reo ſi finge.
Lau. Col tormi il mio gaſtigo eſſa t'inganna.
Arg. L'indeciſo contraſto ambi condanna.
Lau. Principeſſa.... *Dor.* Laureno....
Arg. Noto è l'amore: ecco la colpa. In voi
Il colpevol ſi aſconde. Ambi traete
In diverſa prigion. Pria de l'occaſo
Armato in chiuſo campo
Regga un Campion la vita d'eſſi: e quella
Sen ta irata la legge, e Argene offeſa,
Cui manchi la vittoria, ò la difeſa.
Con chi è reo, Regina io ſono.
Nè la figlia in te più veggo,
Nè la Madre in me più ſento.
Non pietade, non perdono
Speri un cor nel quale io leggo
L'odio ancor del pentimento.
Con &c.

SCENA V.

Dorisbe, Laureno.

Do. DEh! Nõ far più crudel, caro Laureno
Col tuo periglio il mio Salvati, e vivi
Lau. Viver senza Dorisbe? Io tanto ingrato?
Dor. Odiami: Io te ne assolvo. Ahimè, che dissi?
Lau. Tuo vo morir, se tuo fin ora io vissi.
Dor. Fede crudel! *Lau.* Ah taci, o cara, taci.
Dor. Ho petto anch'io per incontrar la morte
Morrò: ma del mio labbro, e del mio seno
E delizia, ed onor sarà Laureno.
Lau. Non morrai, se spietati
Gli astri non son, se vile
Tutto non è il tuo regno. Armarsi io veggo
Più d'un campione in tuo soccorso. Mora,
Mora pur senz'aita
Laureno abbandonato. E tu, mia bella,
Vivi, e quãdo avverrà che d'altri in braccio
Ti accolga il regio letto, e'l trono augusto,
Sovvengati di me, ma senza duolo.
E su l'orma de'miei a l'alma mia
Un sol sospiro, ed anche tronco invia.
Dor. Taci che tu mi uccidi. Almen per pompa
Di quella fe ch'io ti prometto eterna,
Dimmi qual sei. *Lau.* Perdona. (no
Troppo importa l'arcano. Elvinda un gior-
Dirallo, e benchè tardi a l'or saprai,
Quanto degno di te, cor mio, t'amai. (gete
Begli occhj, Addio per sẽpre. Ah! Voi piã-
E sento pria ch'io mora il morir mio.

Al-

Almeno il vostro duolo a me ascondete,
Tãto ch'io possa dir. Begli occhj, Addio.
Begli &c.

SCENA VI.

Dorisbe, Ircano.

Dor. POvero amante! Misera Dorisbe! .....
Irc. Mia delizia. *Dor.* Che parli? Usa altri i
Irc. Con la pietà d'Ircano ancor si fiera? (nomi.
Dor. Nõ muor che col nemico odio ch'è giusto
Irc. De la Parca l'aspetto.... (te?..
Dor. Men del tuo m'è nojoso. *Ir.* E Ircano amã-
Dor. E'l peggior de'miei mali.
Irc. E Laureno!... *Dor.* Il più bel de'fasti miei.
Irc. Pera fasto sì vil. *Dor.* Vile tu sei.
Fù vile a l'or che disarmò il tuo fianco?
Irc. Le sue colpe tu ardita?...
Dor. Altra colpa non ha che la tua vita.
Irc. Deh, placa l'ire: in tuo soccorso io sono.
Dor. Principia da Laureno, e ti perdono.
Già m'intendi:
Vuol l'affetto
Ch'io sia il core di quel petto,
Che di questo ei l'alma sia.
Sol in me Laureno offendi,
E difendi
Solo in lui la vita mia. Già &c.

SCENA VII.

Ircano.

NOn sentiva gli amori:
Disprezzava i sospiri; ed or fastosa
Vanta ignobili affetti. Ircano, scuoti
La catena infelice. Oh Dio! Non posso.
Questa mi tragge al campo. Avrà Dorisbe
Il suo Campion nel vilipeso amante?
L'abbia, purchè un nemico abbia il rivale;
E sia la mia difesa a lui mortale.
Non è amor, non è speranza
Che'l mio braccio a l'armi affretta.
E furor, e par costanza,
Par pietade, ed è vendetta.
Non &c.

SCENA VIII.

Erbosco, Grimora.

Gri, SOccorso. O là di corte.
Erb. T'i caverò la lingua
Ch'è'l gastigo peggior per una donna.
Gri. Marito mio, pietà. *Erb.* Morir conviene.
Gri, Così nel fior de gli anni? O caso orrendo!
Erb. Sessãt'anni è un bel fiore. *Gr.* Or sì cõprẽdo
Del tuo sdegno il pretesto.
Altra moglie tu vuoi. Pazienza. Almeno
Eguale a me la sposa il Ciel ti dia.
Erb, Taci. Non mi augurar peste si ria.
Gri. Pen-

Gri. Pensaci ben. Se giovane la prendi,
Non sarà, come io fui, saggia e modesta
E addio l'onor di Erbosco. *Er.* Ho buona te-
Per saper custodirla. (sta
Gri. Buon stomaco ci vuole. Il mutar gioco
E un peggiorar di carte.
Erb. Nel mazzo dello donne
Carta peggior di te non si ritrova.
Gri. Ecco prostrata. *Erb.* Il supplicar non giova.
Gri. Qui al tuo piede mi uccido.
Erb. Or son contento.
Gri. Crudel ti accosta: e in questo sen rimira
Del pudico amor mio le fiamme ardenti.
Erb. Eh, copri, copri pur, che non mi tenti.
Gri. Per si lieve cagion tanta rovina?
Erb. Un tesoro per te mi andò in malora.
Gr. Te ne resta, un miglior. *Erb,* Dov'è? *Gr.* Gri-
Fui tuo tesoro, e lo sarò in eterno. (mora.
Erb. D'un tal tesoro io fo padron l'inferno.
Orsù, finiamla. Io non ti vo più viva.
Voglio far le vendette
Di Laureno egualmente, e del tesoro.
Gri. Come avrà libertà, dimmi, s'io moro?
Erb. E forse in tuo poter? *Gr.* Resta in mia ma-
Una gemma di Argene, ed io con essa (no
Lo trarrò fuor de'lacci.
Erb. Se'l farai ti perdono. Adagio. Aspetta.
Se poi m'inganni? Oh! le vedrem pur belle.
Grim. A l'or la pagherò con la mia pelle.
Erb. Val troppo poco. A chi la vuol la dono.
Grim. Non dicevi così trent'anni sono.
Grim. Tante volte mio tesoro
Mi dicevi, e mio contento.
Erb. Or di rabbia me ne moro:
Di vergogna me ne pento.

 Gri. Mi

Grim. Mi dicevi: vita mia.
Elv. Te lo diſſi per bugia
Grim. Dolce cor. *Erb.* Non mel ricordo.
Grim. Caro ben. *Erb.* Era un balordo.
Grim. Sopra il tutto o quante o quante
Mia belliſsima Grimora.
Erb. Me ne mento per al'ora;
E per ſempre me ne mento.
Tante volte &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cortile con ſtanze terrene.

Laureno, e poi Grimora.

AL mio ben, ſoſpiri, andate,
E'l pregate
Che egli ſia
Mio nemico per pietà.
Se vel niega, replicate,
Che il ſuo amore è tirannia,
La ſua fede è crudeltà.
Al mio ben, &c.
Grim. M'intenerisce il ſuo dolor.) Laureno.
Lau. Grimora, a che ne vieni?
Grim. Per tuo ben, s'hai cervello.
Lau. Qual bene offri a miei mali?
Grim. E ſcampo, e vita.
Lau. Ma Dorisbe? *Gri.* Io'l ſapea. Queſt'è finita.
Lau. Pena tra i lacci ancor? Riſpondi almeno.
Grim. Se parli di Dorisbe, addio, Laureno.

Lau. Fermâ. Che mai sarà?
Grim. Stà in questa gemma
Che in mano mi restò, la tua fortuna:
Sì la tua libertà. Ma....Patti chiari.
Prima. *Lau.* Deh, non si perda un sol mo- (mento.
Salva Dorisbe. Vanne.
Grim. Dorisbe avrà Campioni
Che la difenderan: ma per Laureno
Chi si armerà? Non gli vo dir che sciolta
Ella fuggì. La seguirebbe al certo)
Pensa a te stesso. Accetta il mio favore.
Sai qual mercede io voglio? Un pò di core.
La. Giovi l'ingãno)E tuo'l mio cor, Grimora.
Gri. Gran forza ha la beltà.)Con questa or ora
Libero ti vedrai: ma pria mi giura....
Lau. Giura sempre che deve un cor sincero.
Gr. Me sola amar dovrai. *L.* Come mio Nume.
Gr. Il tuo pensier. . *Lau.* Tutto al tuo amor ri- (volto.
Grim. Meco verrai fuggendo?
Lau. Io sarò Clizia, e mio bel Sol quel volto.
Gri. Dãmi la mano. *Lau.* E l'alma mia con essa
Grim. Io son fuor di me stessa.)
Mai più Dorisbe, e non pensar più a quella.
Lau. Eh non temer. Tu se' di lei più bella.
Gri Lo so ancor io.)Teneri amori... *La.* Avrai.
Gri. Vezzi soavi. *Lau.* A quel bel sen preparo.
Gri. E amplessi, e ba..... *Lau.* Quanti ne brami.
Grim. O caro. *parte.*
Lau. Perdonami, Dorisbe. *si ritira.*

SCE-

SCENA II.

Elvinda, poi Laureno e Grimora.

Elv. MEsti passi tremanti, e forse estremi
Che mi guidate al mio Real Ger- (mano,
Dõde avete il vigor? d'onde l'avrete
Labbra per poter dire a l'infelice
L'inutile, funesto, ultimo Addio?
Ma Ciel! qui sciolto ei giunge.
Grim. Andiam. Di Argene
Te invola a l'ire, e me di Erbosco al legno.
El. Caro Laureno. *L.* Elvinda. *a 2* unico pegno
De l'amor mio, quale ti stringo al seno!
Gr. Men cõplimenti. Adagio. I dolci amplessi,
Se ti sovvien de'patti, a me si denno.
Elv. Va temeraria. *Lau.* Orsù, Grimora, vanne.
Grim. E tu solo qui resti?
Elv. Qui con Elvinda. *Grim.* Intendo.
Questo è il Gallo comun.)Non mi giurasti,
Ingratissimo core, affetti, e fede?
El. Gli affetti altrui dõna ch'è moglie, usurpa?
Grim. La scrupolosa! E Real donna abbraccia
Un vile giardinier? (Donzella audace.)
Lau. Sii fedele ad Erbosco, e datti pace.
Gri. Preparati al mio cor son questi i vezzi?
Fidatevi di lor. Così mi sprezzi?
Lau. Senti, Grimora, al tuo soccorso i'deggio
La libertà. Mercè n'avrai. Di amore
Troppo inegual più non si parli. A l'ora
Ch'io tel promisi, il core

Per

Per lu finga ſcherzò, per bizzarria;
Ma che tu lo pretenda, è freneſia.
Grim. Vien meco ad impiccarmi, o geloſia.

SCENA III.

Elvinda, Laureno.

El. QUel che ti ſalva è un amor folle. Quel- (lo
Chi ti perde, o germano, è un amor (cieco.
Deh! Fuggi. *Lau.* E ch'io quì laſcj
In Elvinda, in Dorisbe
Due parti di me ſteſſo, e le più care?
Elv. Ne la tua fuga ambe ſiam ſalve. A lei
Sarà ſcudo la madre, a me l'amante.
Fuggi. A Dorisbe, a me ciò non ſi nieghi.
Lau. Sono vani i conſiglj, e vani i prieghi.
Elv. Ma che far penſi? *Lau.* In petto (quello.
Ho ardire, ho amor. Queſto m'inſpira, e
Addio. Perchè ſi penta, ò ſi confonda
Il nemico deſtin di ſua fierezza,
Sappia ch'avrò coſtanza, avrò fortezza.
Chiudo in petto
Cor di Prence, e cor di amante.
Generoſo il fa l'onore,
E l'amore
Perchè giuſto, il fa coſtante.
Chiudo &c.

SCENA IV.

Elvinda.

„ COn ſi nobil coraggio anch'io vorrei
„ Farmi eſempio, e ſperar. Ma che? Vien (meno
„ Sia difetto del ſeſſo,
„ O ſia colpa de l'alma, ardire e ſpeme.
„ Così un cor che bena ma
„ E in periglio, ſe ardiſce; in duol, ſe teme.
„ Così fra due tormenti
„ Soſpeſa ſi confonde,
„ E in grembo al mare infido
„ Smarrita errando va la navicella.
„ Giammai non piange al lido,
„ Se teme irate l'onde:
„ Se poi ſi affida a i venti,
„ Tradita ſi vedrà da la procella.
„ Così &c.

SCENA V.

Gran Piazza con steccato.

Dorisbe.

TUa guerriera, Amor, son io:
E la gloria del cimento
Bramo, e spero, Amor, da te.
Arma pure il braccio mio
Di valore, e di ardimento,
Come armasti il cor di fe.
Tua &c.
Sì, quell'Amor che mi fa lieve il peso
Del grave acciar, darà vigore al braccio:
Esso che de' miei lacci
Fe pietoso Coraspe. A lui degg'io
Questa mia libertade, a lui quest'armi.
Stromenti de la fuga
Me le diè la pietade; e a più bell'uso
Amor le destinò. Qui mia nemica
Pugnerò per Laureno.
Si bel desio diè l'ali al piede, e in campo
Prevenni altrui. Taci, Dorisbe: omai
Cela il noto sembiante;
Ed in te si ravvisi
Il campion di Laureno, e non l'amante.
chiude la visiera, e si ritira.

SCENA VI.

Argene con seguito di guardie, e di Araldi, Alarco, Elvinda, Dorisbe in disparte.

Arg. QUesta, Alarco, è la Scena, ove la legge
Il reo condanni, e l'innocẽte assolva.
Tu Giudice de l'armi
Presiedi al campo. Eguale
A Dorisbe, e Laureno io qui ti voglio.
Giudica la vittoria
Con tutto il mio rigor. Così conviene,
E nel fatal cimento
Sia giusto Alarco, a l'or che giusta è Argene.
va al suo posto.
Al. M'inchino al Regio cenno:
E la mia fede a un tant'onor risponde.
Elv. Alarco, il mio dolor più non s'asconde.
Al. Quando manchi a Laureno,
Campion che lo difenda, ecco il mio seno.
Dorisbe si avanza.
Arg. Ma quale ignoto? Almen fosse Dorisbe
Di quel valor l'oggetto.
Alarco va a parlar con Dorisbe, e poi torna ad Argene.
Elv. L'alma mi piange in petto.)
Al. Per Laureno, Regina, ei porta l'armi.
Arg. T'intendo, o Ciel. Dorisbe è rea. L'accusa
L'essere abbandonata.
Al. Ti acheta. Altri guerrieri,
Empiono il campo. Ignoto e' l primo.

SCENA ULTIMA.

Laureno con elmo chiuso, Ircano, e poi Erbosco in fine.

Irc. E Tale (glj.
N'esca; e ceda ad Ircano i suoi peri-
Per Dorisbe egli vien; ma viene ignoto;
Ne merta la gran causa. Ecco per essa
Il famoso mio brando
Guidato più dal cor che da la mano.
Laureno è'l reo. Tanto sostiene Ircano.
Arg. Lodo, Prence, il valor; ma con tua pace
Sappiasi pria qual legge han l'armi. A larco.
Al. Matte ragion non niega,
A un'ascosa virtù. Chi pria nel campo
Aperto entrò, quello al cimento ammette.
Irc. Voi siete sfortunate, o mie vendette.
Arg. Il diritto si adempia.
Ne'duoi Campioni ignoti veder parmi
Qualche immortal presagio. Ad essi affido
La gran contesa. Or tu gli guida a l'armi.
Al. A la tenzone, o prodi.
Elv. Stelle! Voi mi tradite.)
Combattono Dorisbe, e Laureno, e Dor. resta disarmata.
Irc. Manca al vile l'aita.)
Arg. La speme in me si avviva.
Innocente è Dorisbe, ed ella viva.
Dor. Viver non può Dorisbe
Si alza la visiera.
Di Laureno al morir. Madre, Vassalli
Principi, Elvinda, il cielo è ingiusto. Udite.

Arg. Tu

Arg. Tu in libertà? Tu armata
scende dal suo luogo.
Per un amante indegno
E temeraria ancor condanni il Cielo?
Dor. La libertade ho da Coraspe. In campo
Mi trasse amor. Perdona al labbro, al core
Questo vanto d'onor. Laureno è tale,
Che amar si dee con fasto:
Tal, che per lui morir si può con gloria.
Elv. Bella fe. *Ir.* Folle amor. *Al.* O maraviglia.
Arg. Coraspe traditore! Indegna figlia!
Dor. A te nulla degg'io. *a Laur.*
Arg. Taci. Ingrata non son, qual è Dorisbe:
Del magnanimo cor, del braccio forte
Nulla chiedi in mercè?
Lau. Chiedo la morte. *si alza la visiera*
Dor. Me infelice! *Elv.* Ah, che duol!
Arg. Laureno in campo?
Lau. La morte io chiedo. A me la dee la legge.
Per assolver la bella
Da un vile amor, ciò che fin or fù arcano,
Manifesto ti sia. Cedi Dorisbe
La gara generosa: A sì bel costo
Il più crudo morir mi sembra un dono:
E per solo morir, Sidonio io sono.
Arg. Tu Sidonio il crudel? Sì ti ravviso
In quel pianto di Elvinda, in quell'orrore
Onde l'alma si scuote.
La. Ecco il mio capo: ecco il mio ferro. Adēpi
le porge la spada.
La giurata vendetta. A te, mio bene,
Di Sidonio la testa oggi giurai.
Quì la vedi al tuo piede.
Arg. E qui morrai.
Ombra illustre adorata

Tu

Tu guida il braccio; e l'empio sãgue accogli
De la vittima rea. Gia te la sveno.
Dor. Sì: ma passi l'acciar per questo seno.
Elv. Mirabile soccorso!
Irc. Costanza generosa! *Al.* Atto gentile!
Dor. Venga il colpo. Ei mi è caro
Per la destra che'l vibra: egli mi piace
Per la spada che stringi.
Lau. Permetti, anima mia, che solo io mora.
Servi al Padre, ed al Ciel. *Dor.* Vano, è'l desio
Se non per te, con te morir degg'io.
Arg. Lo stupor mi disarma. *Irc.* Amor si degno
Merta sorte miglior. Sidonio viva.
Al. Viva, Regina. A una grand'alma basta
Il poter vendicarsi.
Arg. Dì, chi ti sciolse? E cõ qual forza, o frode?
La. Grimora: e un regio imprõto a lei fu scor-
Arg. Ceda l'ira al destin. Saggia ragione (ta.
A gli Oracoli suoi mai non si oppone.
Erb. Liete nuove, o Regina. *Arg.* A noi l'esponi.
Erb. Grimora già pentita
De la sua trama ordita, spaventata
De l'orror del gastigo, e disperata
Di un suo maligno amor, con un bell'atto
Di sublime virtude ha finalmente
Saputo meritar l'affetto mio;
E la lode comun. *Arg.* Che fe Grimora?
Erb. Là nel Giardino ella impiccossi or ora.
Arg. Prendi'l tuo acciar. Con tanti casi il fato
Pronunzia in tuo favor. Figlia si renda
Al tuo nobile amor nome si caro.
Oggi, figlia, si adempia
Ciò che dobbiam. Distrugge
Le vendette il tuo voto. A chi recasse
Di Sidonio la testa,

Giu-

Giurasti la tua mano. Il tuo Laureno
Te ne fa un dono, e un dono
Magnanimo, costante, e generoso.
Serbissi a lui la fede. Egli è tuo Sposo.
Consolati. Rallegrati.
Il Ciel ti fa goder.
Ti vuol felice amor. Io son contenta
Io godo al tuo piacer.
Son lieta nel tuo cor.
De l'odio, e del furor la fiãma è spẽta.
Consolati &c.
Dor. Prezioso comando! In questa destra
Sidonio abbia quest'alma.
Lau. La Pace con Argene, e la tua fede
Duoi beni ambo graditi in essa onoro.
Erb. Laureno è'l reo Sidonio?) Il mio tesoro.
Arg. Sagrifizj men crudi
Plachin l'ombra Real del mio Morasto,
E la clemenza mia di lui sia fasto.
Irc. Illustri amanti, al vostro amore io sveno
Tutta la mia speranza.
Dor. Al pentimento ogni tuo fallo io dono.
Lau. Quest'amplesso dirà qual io ti sono.
Ma tace Elvinda? Alarco tace? E nota
La tua fede a Sidonio, e l'amor vostro.
Se prigioniera tal mi rende Argene,
Formi la man di Alarco altre catene.
Arg. Stringasi un si bel nodo.
Elv. Ecco son lieta. *Al.* Ogni fortuna io godo.
Dor. Madre, un sol voto aggiũgo, e per Coraspe
Arg. Rimetto al reo colpa si bella. Sposo,
Che da l'eccelsa stella ove soggiorni
Vedi l'alta cagion de' miei consiglj,
Segno di applauso un nuovo raggio accẽdi,
E felice, e amoroso a me risplendi.

Fia

Coro. Fia ſempre lieto amor
A l'or che ſeco avrà
Compagna l'Oneſtà,
E guida la Virtù.
L'ardor d'un cor fedel
Dal ciel diſcende In noi:
E fa gli amanti Eroi
Col foco di laſsù.
Fia ſempre &c.

IL FINE.

Opere Muſicali ſtampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formoſa in Calle Longa.

Sonate à Violino ſolo col ſuo Baſſo in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. noviſſima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organiſta nella Ducal di S. Marco Opera prima noviſſima.

Primi elementi di muſica con alquanti ſolfeggi noviſſimi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali à voce ſola del Sig. Gio. Battiſta Brevi riſtampate.

Il Muſico Teſtore. Documenti di Theorica, e Pratica di Muſica del P. Zacc. Tevo Min. Conv. noviſſimo.

Sonnate à tre del Sig. Giorgio Gentili Opera 4. ſi ſtampa.